



CRACK DON UVA Leggieri (M5s) insiste per un dibattito in Regione e attacca sul sistema svelato dai pm di Trani

«Pittella che fa sul clientelismo?»

Il consigliere grillino: «Ci spieghi come intende debellare questa piaga politica»

POTENZA - «Vogliamo sapere cosa intenda fare la Regione Basilicata per estirpare questa piaga del clientelismo politico e per assicurare maggiore trasparenza nella gestione di tutte quelle strutture e quegli enti che vivono di continui rapporti economici e non solo con l'ente regionale».

E' quello che chiede il consigliere regionale dei 5 Stelle Gianni Leggieri al presidente della giunta Pittella, dopo l'interrogazione depositata nei giorni scorsi sul crack del Don Uva assieme al compagno di banco Gianni Perrino, l'eurodeputato Piernicola Pedicini e il consigliere comunale potentino Savino Giannizzari. Interrogazione in cui si chiede di sapere «cosa ha fatto la Regione Basilicata mentre si produceva il grave buco economico di 500 milioni di euro, oltre 350 dei quali costituiti nei confronti dello Stato».

Leggieri ribadisce che la vicenda che coinvolge direttamente anche la Basilicata in quanto la congregazione delle Divine ancelle della Provvidenza - Opera Don Uva gestisce anche l'omonimo ospedale di Potenza.

«Una vicenda sconcertante per diverse ragioni - insiste - ma soprattutto perché si tratta di una nuova conferma della cattiva pratica politica che coinvolge i partiti che amministrano questa Regione. L'inchiesta, infatti, mette ancora una volta sotto accusa il sistema politico regionale fatto di clientelismo e di favori politico».

Leggieri punta il dito sui «rapporti e i contenuti della convenzione tra la Regione Basilicata e la casa di cura di Potenza». Oltre ai «problemi che potrebbero ricadere sui pazienti e i lavoratori del presidio sanitario lucano».

L'inchiesta sulla bancarotta da 500milioni di euro della Congregazione della divina provvidenza - opera Don Uva di Bisceglie in effetti ha lambito anche la sede di Potenza dell'ospedale omonimo, fondato nel 1954, che attualmente si sviluppa su oltre 93mila metri quadri con 514 posti letto suddivisi tra Unità Alzheimer, Centri di Riabilitazione Intensiva e Estensiva, Centro Diurno Polivalente, Residenze Sanitarie e Centro Socio Sanitario di Riabilitazione. E quasi 400 dipendenti.

Ad aprire uno squarcio su quanto avvenuto nel capoluogo lucano è stato un ex dirigente della struttura che ha raccontato di oltre un centinaio di assunzioni «sponsorizzate» da politici locali tra il 2007 e il 2011. Nonostante i licenziamenti di massa effettuati negli an-



ni precedenti e i bilanci sempre più disastrosi.

Il sospetto, infatti, è che quelle assunzioni dovessero servire come strumento di pressione al momento di battere cassa, date le convenzioni esistenti col servizio sanitario regionale. Sospetto confermato anche da

Il filone potentino dell'inchiesta

una lettera dell'allora consigliere di amministrazione di Potenza Pier Giulio Petrone, «estromesso» dall'ex direttore generale Dario

Rizzi dopo essersi rifiutato di compilare una lista completa di nomi e padrini politici.

«La mia amarezza è grande. Ancora oggi mi chiedo cosa ho fatto. Non vorrei pensare che il mio rifiuto di fornire un elenco di nomi corredato dagli sponsor possa avere cancellato 10 anni di impegno e sacrifici». Così nella lettera che di fronte ai pm di Trani ha ammesso di aver scritto di suo pugno.

Tempo dopo Rizzi (ora in carcere) è stato anche intercettato col commercialista Augusto Toscani (ai domiciliari), a cui confida di aver fatto assumere «80 persone» ai «signori» della Basilicata. Lamentandosi di alcuni ritardi nei pagamenti della Asp di Potenza («Cioè io gli ho fatto ottanta assunzioni a sti signori (...) Uno per uno. Cioè a nome loro! Non è che gliel'ho fatte di, di, di cose mie che non conosco nessuno, che non me fregava niente».

Nell'ambito dell'inchiesta per cui sono finite agli arresti anche la madre superiora e l'economista della Congregazione (oltre a diversi amministratori e consulenti dell'ente), risultano indagate a piede libero risultano anche due religiose lucane: suor Carla, al secolo Angela Maria, Sabia di Avigliano; e suor Gianna, al secolo Eleonora, Bochicchio di Atella.

l.amato@luedi.it



L'ingresso dell'ospedale Don Uva di Potenza. A sinistra il consigliere regionale dei 5 Stelle Gianni Leggieri

IL SENATORE SOTTO ACCUSA

Azzollini si difende in giunta Intanto Ncd fa quadrato

di ANNA LAURA BUSSA

ROMA - Il presidente della commissione Bilancio del Senato Antonio Azzollini passa al contrattacco e oggi alle 14.00 andrà a spiegare le sue ragioni davanti alla Giunta per le Immunità di Palazzo Madama chiamata a decidere sulla richiesta di arresto arrivata nei suoi confronti dalla Procura di Trani.

Il parlamentare, accusato di associazione per delinquere finalizzata alla commissione di più reati di corruzione per induzione e concorso in bancarotta fraudolenta nel crack della Casa di cura Divina Provvidenza, presenterà molto probabilmente anche una sua memoria. Ma nel frattempo il clima, al Senato, sul caso Azzollini resta infuocato. E i senatori già si dividono in fazioni.

In molti assicurano di aver già «letto tutte le carte» (l'ordinanza è di circa 600 pagine) e di aver capito che in realtà «nei confronti di Azzollini non esisterebbero i requisiti per l'arresto» (pericolo di fuga, di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove) anche perché molte delle accuse che gli sono state mosse dipenderebbero «esclusivamente dal ruolo che svolge in commissione Bilancio» dove però i provvedimenti vengono votati da maggioranza, opposizione e poi devono passare il vaglio della Camera. Quindi, insistono, il «fumus persecutionis esisterebbe eccome anche perché, e a questo punto di solito si abbassa la voce, si sa che tra Azzollini e il magistrato che lo accusa non corre buon sangue...».

«Chi dice queste cose - si ribatte anche nell'opposizione - vuol dire che le carte non le ha lette o non le ha capite. A pagina 402 e 403 dell'ordinanza infatti il Gip dice chiaramente che la sua attività legislativa di per sé non assume rilevanza ai fini dell'accusa». Quello che gli viene contestato «è più che altro l'atteggiamento di potere che ha esercitato fuori del Parlamen-



Il senatore Ncd pugliese Antonio Azzollini

to facendosi forte del proprio incarico di presidente della commissione Bilancio per riuscire a piazzare suoi uomini in ruoli chiave, in modo di avere sempre il controllo della situazione e dettare legge su ogni cosa».

Ma tutti si dicono curiosi di sentire cosa dirà Azzollini a sua discolora.

Grande solidarietà intanto dai colleghi di partito che lo mettono spesso al centro di capannelli, sia fuori della commissione dove si continua a lavorare ai pareri del ddl Scuola e della riforma della Rai, sia nel Salone Garibaldi di Palazzo Madama e, interrogati dai cronisti sul punto, assicurano di essere pronti a far quadrato.

E' chiaro che prima si dovranno leggere bene tutte le carte, precisano, ma da quanto emerge sinora sembra che ci siano tutti gli estremi per arrivare a difenderlo come un sol uomo».

Dopo la sua audizione, i componenti della Giunta e il presidente Dario Stefano potranno rivolgere delle do-

mande ad Azzollini. Terminata questa fase difensiva, Stefano, che è anche relatore del procedimento (molto probabilmente già martedì prossimo) formulerà la sua richiesta. E da lì si aprirà la discussione generale che potrebbe durare alcune sedute. Secondo quanto sostenuto da alcuni

senatori di Ncd l'idea sarebbe quella di tirarla per le lunghe sino a fine mese perché per allora il Tribunale del riesame potrebbe essersi pronunciato sulla richiesta di arresto, magari respingendola, ma secondo quanto si apprende dagli uffici giudiziari

pugliesi, Azzollini sinora non avrebbe ancora presentato alcun ricorso.

A norma dell'articolo 319 quater del codice di procedura penale avrebbe 10 giorni di tempo per farlo dal momento della notifica della richiesta di arresto che sarebbe stata trasmessa al senatore il 10 giugno. E per oggi non si escludono annunci a sorpresa.

La decisione potrebbe slittare dopo il Riesame